

Parole parole parole...

di Michele Lanzi*

Le parole che utilizziamo sono il veicolo per trasmettere il nostro pensiero e al tempo stesso la chiave che può aprire la porta della comunicazione. Oppure sbarrarla a chi non condivide il nostro vocabolario.



Comunicazione

- *“È indubbio che l’oculata scelta degli elementi lessicali impiegati nella composizione di NP influenza non solo il livello fonologico, ma, sussumendo all’interno di una medesima occorrenza di senso, molteplici potenziali denotazioni (intese in senso freghiano) tra loro interrelate ma non perfettamente congruenti, diventa snodo fondamentale nel processo di trasmissione di messaggi rilevanti tra soggetti appartenenti a milieu sociali e professionali differenti”.*
 - ...cioè?
 - *“È importante scegliere bene le parole per farsi capire”.*
 - *ah, ecco.*

Questa riflessione, apparentemente banale, vale per ogni situazione della vita quotidiana, ma diventa un imperativo per il professionista impegnato ogni giorno a intrattenere rapporti con colleghi e utenti. Gli anni

universitari hanno contribuito a formare un vocabolario tecnico che accompagna il veterinario nei rapporti con i colleghi, ma che si rivela un muro che ostacola la comunicazione con molti utenti.

La scelta delle parole che utilizziamo ha infatti un duplice scopo: da un lato un lessico comune rinforza i rapporti tra appartenenti alla stessa “tribù”, dall’altro le parole solo “nostre” escludono dal gruppo gli “altri” che non ci capiscono.

Allora, quali parole usare? Essere tecnici e precisi, ma rimanere inascoltati o raggiungere il pubblico a scapito della scientificità? Ovviamente non esiste una risposta valida in ogni occasione, ma riflettere su alcuni dati può aiutare ad orientarci.

De Mauro¹ descrive il lessico dell’italiano come una sfera, che contiene a sua volta insieme sempre più piccoli: l’insieme più interno rappresenta le duemila parole che sono conosciute e utilizzate da chi abbia fatto studi elementari. Poche vero?

Se a questo si aggiunge che, anche a causa dell’analfabetismo di ritorno, circa il 26% della popolazione non è in grado di leggere e capire un testo breve, il compito di chi deve comunicare diventa davvero difficile.

La maggior parte degli italiani accede al vocabolario di base (circa 7000 vocaboli) e comprende alcune parole del vocabolario comune (che comprende alcune parole “specialistiche”). Solo chi condivide un interesse specifico per una determinata materia accede allo stesso linguaggio speciale (medico, giuridico, tec-

nico, letterario, artistico...).

Una buona regola nella scelta del vocabolario è quella di utilizzare parole che condividiamo con il nostro destinatario (sull'identificazione del destinatario si veda l'articolo sul numero di settembre). Ovviamente spetta a chi intende comunicare lo sforzo di modellare il proprio vocabolario su quello dell'interlocutore.

Più il destinatario è conosciuto e più siamo sicuri che possa condividere con noi le parole che utilizzeremo, più potremo usare parole tecniche (appartenenti alla categoria dei linguaggi speciali).

Nel dubbio, e soprattutto nel caso in cui la comunicazione fosse rivolta a molte persone non conosciute (ad esempio una comunicazione che i veterinari dell'ASL indirizzano ai cittadini), è **bene scegliere parole comuni**. Meno parole del vocabolario di base utilizziamo, meno persone ci comprenderanno. Più termini tecnici usiamo, più persone escluderemo dalla nostra comunicazione. Allo stesso modo è meglio evitare i termini stranieri o latini, preferendo i termini italiani equivalenti. *L'exeresi* non è in fondo una *asportazione*?

Se fosse comunque necessario usare un termine tecnico o straniero? È sufficiente predisporre un piccolo **glossario** o delle **note** che aiutino il destinatario a comprendere il significato di queste parole. Altro **nemico** da cui guardarsi sono le **parole astratte**: la *segnalica* è un concetto più vago di un concreto *segnale*, che immediatamente richiama nella mente immagini conosciute. Per lo stesso motivo i verbi semplici sono più efficaci delle **locuzioni ver-**



¹ Tullio De Mauro, *Guida allo studio delle parole*, Firenze, Editori Riuniti, 1997

bali astratte: *vaccinare* è più chiaro di *effettuare la vaccinazione*.

È bene inoltre **evitare perifrasi lunghe e complesse** o giri di parole, **preferendo parole dirette** che esprimono più chiaramente quello che vogliamo dire. Le parole che scegliamo sono la chiave che può aprire la porta della comunicazione o possono sbarrarla. Abbiamo visto che non esiste "la parola giusta" in ogni contesto e per ogni interlocutore. A noi la scelta, ma che sia consapevole.

* Ufficio Relazioni con il Pubblico -
Istituto Zooprofilattico Sperimentale
della Lombardia e dell'Emilia Romagna
" Bruno Ubertini "